

Scenari di guerra: il fiume

Tra gli elementi della natura il fiume è senza dubbio quello che, almeno in Italia, è più penetrato nella mentalità e nella retorica

che ha accompagnato la fine della guerra.

Isonzo e Piave sono i fiumi che della guerra sono stati protagonisti.

Se l'Isonzo è il testimone delle battaglie che si combatterono attorno a Gorizia (e che proprio dal fiume presero il nome), il Piave divenne, nell'immaginario collettivo, il fiume per eccellenza, quello della riscossa e del riscatto.

La ritirata del dopo Caporetto trovò proprio nelle rive del Piave il suo punto d'approdo e quello attorno al quale riorganizzare le forze.

Tutta l'Italia, attonita, guardò subito al fiume come il suo ultimo baluardo; e quando dal Piave iniziò, nel giugno del 1918, l'offensiva italiana che poi porterà alla battaglia di Vittorio Veneto ed alla vittoria della guerra, il fiume entrò nella leggenda.

A tal punto che al Piave fu dedicata una celeberrima canzone, nella quale il fiume accompagna ogni fase della guerra: è il fiume che "mormora calmo e placido al passaggio dei primi fanti il 24 maggio", che agli stessi fanti comanda "indietro lo straniero!", che combatte con le sue onde a fianco dei soldati, prestando così la propria forza a difesa della patria.

Retorica dei bei tempi andati? Certamente sì, e tutta la "mitologia del Piave" risente dei toni trionfalistici che la propaganda dell'immediato dopoguer-

ra aveva fatto propri.

Sarebbe tuttavia superficiale liquidare tutto con questa risposta.



È invece più che comprensibile che, a guerra finita, il Piave (e per motivi analoghi anche il Monte Grappa) sia diventato il simbolo stesso della Vittoria anche per la gente comune e, soprattutto, per i soldati che erano tornati dal fronte.

Tutta intessuta dei toni della propaganda è invece l'idea del Piave come il fiume nel quale lavare l'onta del "tradimento": quello di cui furono accu-

sati, nel bollettino di guerra del 28 ottobre, alcuni reparti della 2^a Armata, "Vilmente ritirati senza combattere e ignominiosamente arresi al nemico".

Un capro espiatorio ed una giustificazione di fronte al paese per una disfatta che vedeva, invece, i maggiori responsabili negli alti comandi militari che si fecero cogliere impreparati dall'offensiva austriaca.

